



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche

Tesi di laurea triennale

Inclusione, inserimento lavorativo e benessere psicosociale:

L'importanza dell'agricoltura sociale per le persone con disabilità

Inclusion, job placement and psychosocial well-being:

The importance of social farming for people with disabilities

RELATRICE

Maria Rosaria Cadinu

LAUREANDO: Davide Tisocco

MATRICOLA: 2088744

Anno accademico 2024/2025

Indice

Introduzione	5
Capitolo I	6
1.1 Agricoltura Sociale: principi generali	6
1.2 La Fattoria Sociale	8
1.3 Il lavoratore con disabilità	10
Capitolo II	14
2.1 La salute mentale e il benessere del lavoratore con disabilità	14
2.1.2 Gli Interventi Assistiti con gli Animali	15
2.2 La Fattoria Sociale “La Costa”	17
2.2.1 I benefici osservati e lo studio dell’ISS	18
2.2.2 Limiti dello studio e possibili sviluppi futuri	20
2.2.3 Il brainstorming e il ruolo dell’operatore	22
Conclusioni	25
Ringraziamenti	26
Bibliografia	27

Introduzione

L'obiettivo di questa tesi è di analizzare e riflettere sull'importanza dell'agricoltura sociale e sulle potenzialità delle fattorie sociali in un'ottica di inclusione, opportunità e inserimento lavorativo per soggetti con disabilità. L'idea nasce durante lo svolgimento del mio tirocinio presso la Fattoria Sociale "La Costa" di Sarcedo, dove ho potuto osservare e interagire quotidianamente con un gruppo di persone con disabilità, ognuna con capacità ed esigenze differenti. Esperire e condividere con loro una realtà come quella della fattoria sociale mi ha costantemente fornito spunti di riflessione sui bisogni psicologici, oltre che lavorativi, degli individui che sperimentano una fragilità e, di altrettanta importanza, mi ha permesso di apprendere e sviluppare molte competenze e *soft skills*.

Il primo capitolo si concentrerà sulla presentazione e definizione degli "attori" e degli ambienti oggetto di interesse, ovvero l'agricoltura sociale, il contesto della fattoria sociale e i lavoratori con disabilità coinvolti in questa realtà. Sono riportate, nello specifico, le caratteristiche e gli aspetti principali e caratterizzanti delle attività succitate e l'evoluzione legislativa che ha interessato questo ambito e quello dei diritti dei lavoratori con disabilità nel corso degli anni.

Nel secondo capitolo, l'attenzione sarà rivolta ai benefici veri e propri che l'agricoltura sociale, e tutte le mansioni ad essa correlate, possono portare ai soggetti che vi partecipano attivamente. Sono riportate sia analisi di studi svolti sul campo, sia descrizioni delle attività più rilevanti e dall'impatto positivo per i lavoratori con disabilità. Seguirà un resoconto delle attività e delle esperienze svolte personalmente in un contesto di fattoria sociale durante il tirocinio.

Capitolo I

L'agricoltura sociale e il lavoratore con disabilità

1.1 Agricoltura Sociale: principi generali

L'agricoltura sociale odierna si presenta come una variante dell'agricoltura tradizionale, pur mantenendo i principi che hanno sempre contraddistinto l'attività di cura delle specie animali e vegetali e del terreno agricolo. Fin dalla nascita dell'agricoltura, risalente all'incirca a diecimila anni fa, l'elemento che l'ha caratterizzata maggiormente è stato quello di essere in grado di creare delle comunità e far sì che le persone coinvolte potessero raggiungere un obiettivo comune, inizialmente quello di sostentamento, collaborando e aiutandosi tra di loro. Questo principio, con l'avvento dell'industrializzazione e della modernizzazione, ha subito nel corso degli anni una brusca frenata e riportato numerosi cambiamenti (Brioschi, 2017). Tuttavia, già nel diciannovesimo secolo si rilevò la nascita di alcune imprese agricole con declinazione sociale. L'origine di questa attività in Europa si riscontra, infatti, in Germania verso la fine del 1800; successivamente, si osservò una sua diffusione in molti stati nordeuropei. In Italia, a partire dagli anni Settanta, esperienze analoghe cominciarono a diffondersi e strutturarsi in maniera rilevante fino a diventare l'agricoltura sociale che conosciamo oggi (Di Iacovo, Vadnal, & O'Connor, 2009). Ciò fu possibile grazie a significative riforme in ambito sociosanitario, come la legge Basaglia, che all'epoca furono centrali per promuovere una nuova sensibilità verso questioni sociali come la condizione carceraria, il disagio mentale e la tossicodipendenza.

A livello legislativo, l'agricoltura sociale può fare affidamento sulla legge 141/2015 e sul DM 12550/2018. La prima norma afferma quanto segue: "*La legge 141 del 18 agosto 2015 promuove l'agricoltura sociale come aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole e ha il merito di avere riconosciuto formalmente il valore sociale, sanitario, educativo e di inserimento socio-lavorativo dell'agricoltura.*" Il DM 12550/2018 è rilevante in quanto, nell'ambito della regolamentazione delle attività di agricoltura sociale previste dalla legge sopracitata, stabilisce alcuni criteri fondamentali per garantirne l'efficacia e la qualità. Un elemento centrale è

rappresentato dalla necessità di assicurare, anche per le attività stagionali, una certa continuità e regolarità degli interventi (art. 1, comma 2). Questo principio viene stabilito per evitare possibili iniziative sporadiche, in modo tale da garantire stabilità ai destinatari e agli operatori coinvolti nelle attività, i quali sostengono costi organizzativi e investimenti in risorse economiche, strutturali e umane. Tuttavia, l'applicazione di questo principio varia a seconda della tipologia di intervento. Ad esempio, le attività di inserimento socio-lavorativo (art. 2) devono prevedere percorsi stabili di inclusione, realizzati attraverso contratti riconosciuti dalla normativa vigente; le prestazioni e attività sociali a beneficio delle comunità locali (art. 3), invece, devono rispettare una durata minima stabilita da ciascuna amministrazione regionale; infine, per le attività di supporto alle terapie mediche, psicologiche e riabilitative (art. 4), il decreto affida alle Regioni il compito di definire la durata minima necessaria per garantirne l'efficacia (Giarè & Borsotto, 2020).

Vengono così definiti i principi e le funzioni principali caratterizzanti dell'agricoltura sociale (Zampetti & Sabatini Scalmati, 2014):

- Formazione e inserimento lavorativo: esperienze orientate all'occupazione di soggetti svantaggiati, con disabilità relativamente meno gravi o per soggetti a bassa contrattualità;
- Riabilitazione/cura: esperienze rivolte a persone con disabilità (fisica o mentale), con un fine principale socioterapeutico;
- Ricreazione e qualità di vita: esperienze rivolte ad un ampio spettro di persone con bisogni più o meno speciali, con finalità socio-ricreative, tra cui particolari forme di agriturismo sociale e le esperienze degli orti sociali periurbani per anziani;
- Educazione: azioni volte ad ampliare le forme e i contenuti dell'apprendimento per avvicinare alle tematiche ambientali persone giovani e meno giovani;
- Servizi alla vita quotidiana: come nel caso degli "agri-asili" o di servizi di accoglienza diurna per anziani.

I soggetti coinvolti in questi ambienti, infatti, non sono solamente persone con disabilità fisica o mentale. Molto spesso si possono includere anche bambini,

giovani e anziani in difficoltà oltre che detenuti, ex-detenuti e persone affette da dipendenze. L'alta inclusività e il frequente successo di queste iniziative è infatti reso possibile dalle numerose attività e opportunità che l'agricoltura sociale può offrire. Innanzitutto, la particolare organizzazione delle unità produttive permette ai lavoratori di poter scegliere, tra le diverse mansioni, quella più consona alle proprie capacità. Il contesto agri-sociale offre lavori che possono essere svolti sia al coperto che sui campi di coltivazione, di manualità ma anche di allevamento vero e proprio. Altri aspetti che lo rendono efficace e benefico per soggetti svantaggiati sono, dal punto di vista pratico, i ritmi di produzione agevolati, il basso rischio di infortuni e la non aggressività di piante e animali da allevamento; dal punto di vista emotivo-psicologico, i lavoratori possono maturare un senso di responsabilità, prendendosi cura degli organismi viventi, e una consapevolezza e soddisfazione di essere partecipi dei risultati produttivi finali, anche svolgendo compiti minori (Senni, 2005).

Svolgere queste attività permette alle persone coinvolte di sfruttare molteplici vantaggi, e questo grazie al principio di multifunzionalità che contraddistingue l'agricoltura sociale. Come già affermato, tramite essa è possibile agevolare sia l'inserimento/reinserimento lavorativo che il reintegro sociale, si può entrare in contatto con la natura oltre che migliorare nell'apprendimento e nell'autostima. Notiamo, dunque, come il miglioramento individuale possa avvenire in tutte le sfere personali, a 360 gradi.

«L'agricoltura sociale rappresenta un modello di sviluppo economico e culturale innovativo, perché promuove integrazione, capacità collettive e individuali, produce lavoro e reddito, restituisce felicità, o almeno un senso proprio all'esistenza (Brioschi, 2017).»

1.2 La Fattoria Sociale

“Fattoria sociale” è un termine che, tra gli operatori del mondo agricolo italiano, ha iniziato a farsi strada nei primi anni duemila. Inizialmente, tale concetto faceva riferimento a diverse realtà: imprese agricole con finalità sociale senza scopo di lucro; iniziative e associazioni promosse dal terzo settore senza però una struttura imprenditoriale; attività, come i servizi di salute mentale delle aziende sanitarie

locali, gestite da enti pubblici. Ad ogni modo, ciò che accumulava queste realtà era il loro obiettivo, ovvero usare l'agricoltura a scopo sociale coinvolgendo persone con bisogni speciali (Senni, 2005).

Col passare degli anni, la fattoria sociale è diventata il vero e proprio luogo in cui tutto quanto riscontrato nel primo paragrafo può essere messo in atto tramite la disponibilità di spazi, mezzi e personale adeguati. Le fattorie sociali, al giorno d'oggi, sono infatti luoghi in cui è possibile concretizzare i progetti di agricoltura sociale tipici nel territorio italiano. L'approccio adottato nel nostro Paese viene definito "misto", cioè fondato sulla collaborazione tra cooperative sociali e aziende agricole private. Diversi sono invece gli approcci adottati negli altri stati europei, che prediligono quello "privato", ovvero basato su fattorie terapeutiche (presenti nei Paesi Bassi e in Belgio), oppure quello "istituzionale" in cui sono le istituzioni sociosanitarie ad avere una posizione predominante (ad esempio in Francia, Germania, Slovenia, Irlanda) (Giarè, 2013). In Italia, le fattorie sociali vengono classificate come cooperative sociali di tipo B, ovvero delle strutture specializzate e organizzate nel favorire l'inserimento o il reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati all'interno di diversi ambiti professionali e imprenditoriali. Le cooperative sociali di tipo A, a differenza di quelle di tipo B, si occupano di gestire principalmente progetti educativi, di formazione professionale e servizi sociosanitari (alcuni esempi sono: i servizi erogati negli ambienti come case-famiglia, centri educativi/sociali per ragazzi, ecc.).

Quando si parla di fattoria sociale, ci si può riferire sostanzialmente a tre tipologie di strutture/aziende agri-sociali (Pascale, Etica e agricoltura per un nuovo welfare rigenerativo, 2005):

- 1) Tutte quelle strutture socio-agricole come enti morali, imprese sociali, fondazioni e ONLUS che utilizzano in modo terapeutico le risorse rurali e agricole per affrontare i temi dell'inclusione e della formazione.
- 2) Imprese agricole a tutti gli effetti, a conduzione cooperativa o familiare, che integrano l'attività sociale nel loro contesto operativo-economico. Per erogare questi servizi, tali imprese devono disporre delle risorse, attrezzature e spazi necessari oltre che della piena consapevolezza, da parte

dell'imprenditore, della peculiare natura delle attività che si andranno a svolgere.

- 3) Aziende agricole definite implicite, ovvero imprese familiari con uno o più componenti con disabilità o esigenze specifiche. In questo caso, i soggetti svantaggiati vengono coinvolti e inseriti nel contesto lavorativo in modo informale e senza supporto sociosanitario, approccio che per essi risulta meno specializzato ed efficace.

Alla luce di quanto rilevato, è possibile delineare alcune condizioni fondamentali affinché una fattoria sociale possa prendere forma: anzitutto, è fondamentale trovare un'azienda agricola disposta ad effettuare opportuni investimenti ma che riesca a mantenere le proprie attività in modo economicamente sostenibile; vi è poi la necessità di disporre di operatori che hanno svolto percorsi formativi idonei e aventi dunque una specifica preparazione a questo tipo di interventi; dopodiché, la buona riuscita dei progetti passa attraverso la realizzazione di una rete di relazioni che coinvolge attivamente gli ambiti della sanità, il mondo dei servizi sociali e il terzo settore per riuscire a stipulare gli opportuni accordi e convenzioni con l'impresa coinvolta e per stabilire una collaborazione reciproca e costante tra le parti.

1.3 Il lavoratore con disabilità

Ritengo opportuno approfondire, già da ora, la figura del lavoratore con disabilità in quanto sarà al centro dell'attenzione e delle riflessioni anche nel capitolo a seguire. Nel corso degli anni, sono state introdotte numerose normative, strategie e iniziative sia a livello europeo che nazionale, per migliorare e agevolare l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità, le quali si trovano spesso ad affrontare significative barriere nell'accesso al mercato del lavoro.

A livello legislativo italiano, il diritto al lavoro per le persone con disabilità viene sancito dalla legge n° 68/1999 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili". Essa rappresenta dunque un importante punto di riferimento normativo nazionale per la tutela del diritto al lavoro della persona disabile e per il suo collocamento mirato nel mercato lavorativo. Questa legge, regola inoltre le cosiddette "quote obbligatorie", ossia il numero di posti di lavoro che un'azienda, sia essa pubblica o

privata, deve mettere a disposizione di soggetti con disabilità in base al totale dei dipendenti occupati nell'azienda stessa (Consiglio Nazionale Ordine Psicologi, 2024).

A livello internazionale, è fondamentale fare riferimento al trattato ufficiale che ha sancito tutti i diritti e le libertà delle persone disabili, ovvero la “Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità”, diventata legge dello Stato italiano il 24 febbraio 2009. Tra questi, è di nostro particolare interesse l'articolo 27, riguardante il diritto al lavoro. Cita l'articolo: *“Gli Stati Parti riconoscono il diritto al lavoro delle persone con disabilità, su base di uguaglianza con gli altri; segnatamente il diritto di potersi mantenere attraverso un lavoro liberamente scelto o accettato in un mercato del lavoro e in un ambiente lavorativo aperto, che favorisca l'inclusione e l'accessibilità alle persone con disabilità.”* Successivamente, l'articolo elenca una serie di misure legislative che gli Stati Parti si devono impegnare a garantire nei confronti delle persone con disabilità. L'ultimo punto dell'articolo cita: *“promuovere programmi di orientamento e riabilitazione professionale, di mantenimento del posto di lavoro e di reinserimento nel lavoro per le persone con disabilità.”* Se ad oggi è possibile discutere e usufruire di cooperative come le fattorie sociali è soprattutto grazie ai principi della legge n° 68/1999 e della Convenzione ONU e al loro fondamentale ruolo nella tutela dei diritti delle persone con disabilità.

Per comprendere come questa categoria abbia trovato il suo spazio nelle fattorie sociali, si può far riferimento alla pubblicazione del Consiglio Nazionale Ordine Psicologi (CNOP), “La gestione della disabilità psichica e il contributo dello psicologo del lavoro, dell'organizzazione e delle risorse umane”. Facendo riferimento all'inserimento sociale e lavorativo di persone affette da disabilità, viene evidenziato come sia stato necessario, nel tempo, attuare una cooperazione interprofessionale e coinvolgere il contributo degli psicologi per distinguere due grandi categorie di progetti di impiego:

- a) Occupazione protetta (sheltered employment): si tratta di aree o laboratori protetti e riservati, che si prefigurano come luoghi sicuri di apprendimento e formazione professionale, oltre che di sostegno alle famiglie. Gli istruttori

operano secondo la logica “prima forma e poi inserisci in un lavoro” (train and then place);

- b) Lavoro assistito/supportato (supported employment): si tratta di una vera e propria forma di occupazione lavorativa, rivolta in particolare a soggetti con disabilità intellettiva, in un ambiente inclusivo pensato appositamente per coloro che non sono in grado di trovare o mantenere un impiego a causa della loro condizione psichica. In questo contesto, vige l’approccio “inserisci nel lavoro e contemporaneamente forma le persone” (place and train).

Ponendo a confronto i due programmi, il secondo è risultato essere il più indicato in quanto, nel primo caso, si sono registrati con più frequenza esiti non positivi, dovuti principalmente alla persistenza di atteggiamenti di dipendenza dai programmi protetti. Di contro, i programmi di lavoro assistito/supportato richiedono uno sforzo collettivo maggiore, e ciò implica la necessità di una rete di servizi forniti nel contesto di un impiego regolare nel mercato aperto, con partecipazione volontaria, sostegni, supporto psicosociale e psicoeducativo personalizzato e monitoraggi continui.

Alla luce di questo, le nuove “Linee guida in materia di collocamento mirato delle persone con disabilità” richiamano ampiamente il ruolo delle cooperative sociali definendole un’opportunità decisiva per l’accesso al lavoro delle persone con disabilità psichica. «Esse perseguono un modello operativo rilevante anche dal punto di vista bio-psico-sociale dal momento che si propone di sostenere il percorso di emancipazione dei cittadini in difficoltà, incoraggia un approccio proattivo, e promuove un processo di crescita che mira alla conquista di modi di vita e di comportamento, il più possibile auto-determinati. Anche se è presente una dimensione legata alla produttività e all’efficienza, la cooperativa agisce soprattutto in termini sociali e partecipativi, poiché è attenta alla crescita personale e professionale dei propri lavoratori, ed intende promuovere il loro benessere. Inoltre, favorisce lo sviluppo di competenze nei dipendenti, che possono essere spendibili nel mercato del lavoro, attraverso la formazione professionale e l’apprendimento attivo sul campo; offre la sua consulenza per l’orientamento e, se necessario, la riqualificazione professionale dei suoi utenti; intesse rapporti con la comunità territoriale, caratterizzati da una flessibilità dei servizi, ed una forte motivazione del

personale, che è appositamente formato a lavorare con le persone con disabilità ...»
(Zappella, 2014)

Capitolo II

Come l'agricoltura sociale promuove il benessere degli individui con disabilità. L'esperienza nella Fattoria Sociale "La Costa"

2.1 La salute mentale e il benessere del lavoratore con disabilità

Nel corso degli anni duemila, importanti ricerche e studi sono stati effettuati nel campo dell'agricoltura sociale per indagare gli effetti positivi di questa pratica con l'obiettivo di promuoverla a beneficio di tutta la comunità. A questo proposito, un importante contributo è stato dato dal "Progetto SOFAR (Social services in multifunctional farms – social farming)" (Di Iacovo, Vadnal, & O'Connor, Supporting policies for social farming in Europe: progressing multifunctionality in responsive rural areas, 2009). Si è trattato di un'iniziativa, finanziata dall'UE tra il 2006 e il 2009, che ha visto coinvolte Italia, Francia, Germania, Slovenia, Belgio, Paesi Bassi e Irlanda con il fine di presentare e promuovere le realtà sociali agricole e, in generale, per gettare le basi di una conoscenza più approfondita del settore.

Tra le iniziative dei sette Paesi, nonostante vi fossero significative differenze l'una con l'altra, furono riscontrati effetti sorprendentemente simili sugli utenti dei servizi di agricoltura sociale. Tutti gli studi riportarono impatti positivi sulla salute fisica, mentale e in particolare sul benessere e integrazione sociale e sul senso di libertà. I benefici vennero successivamente riassunti e inseriti in tre categorie:

- 1) Effetti sulla salute fisica: maggiore forza fisica, miglior appetito, sviluppo delle competenze, miglior utilizzo dell'energia e miglior uso dei sensi;
- 2) Effetti sulla salute mentale: aumento dell'autostima e del rispetto di sé stessi, entusiasmo, aumento della consapevolezza e della responsabilità;
- 3) Effetti sociali: migliore interazione sociale, più contatti e interazioni sociali, maggiore indipendenza, possibilità di impiego.

Oltre alla congruenza sui benefici osservati, sulla base di interviste condotte nei vari Paesi ci fu anche un consenso circa gli elementi promotori della salute nelle fattorie sociali. Di fatto, sono quattro gli aspetti maggiormente apprezzati dagli utenti di

questo servizio: la comunità della fattoria, l'atteggiamento del personale, il lavoro e l'ambiente verde. Nello specifico, l'aspetto della comunità e del senso di comunità che si viene a creare è molto gradito dagli utenti che riportano di sentirsi al sicuro e accettati dal gruppo di lavoro, apprezzando la dimensione ridotta e la diversità presente in esso. L'atteggiamento del personale e degli agricoltori è altrettanto importante per far sì che gli utenti non vengano visti come pazienti e vengano rispettati e trattati come persone normali, ricevendo la giusta fiducia e responsabilità. Per quanto concerne il lavoro, e come già esposto in precedenza, per gli utenti sono vantaggiose le possibilità di lavorare in base alle proprie capacità (mantenendo il proprio ritmo e anche interrompendolo provvisoriamente in caso di necessità) e di poter scegliere le mansioni più adatte tra una vasta gamma di scelte. Inoltre, molti utenti sottolineano l'importanza della struttura lavorativa e di vita che questi ambienti favoriscono, esprimendo il loro apprezzamento per il ritmo naturale che essi imprimono alle loro giornate e per la sensazione di non essere esclusi dalla società, dando a loro volta un contributo utile. Infine, per l'aspetto dell'ambiente verde, gli utenti ne apprezzano la tranquillità e lo spazio di cui possono disporre ma anche il fatto di poter vivere la natura, stando all'aperto e sperimentando il contatto con essa (Di Iacovo, Vadnal, & O'Connor, Supporting policies for social farming in Europe: progressing multifunctionality in responsive rural areas, 2009, p. 41-42).

2.1.2 Gli Interventi Assistiti con gli Animali

Un interessante aspetto riguarda gli animali di cui si può disporre nella fattoria sociale. Gli utenti sottolineano l'importanza dell'interazione con questi, siano essi mucche, maiali, galline oltre a cani e gatti. In alcune realtà sociali, vengono avviati periodicamente degli Interventi Assistiti con Animali (IAA), generalmente noti come "Pet Therapy". Lo studio di Pálsdóttir, Gudmundsson, e Grahn del 2020, ma generalmente la maggior parte degli studi a riguardo, evidenzia molteplici effetti positivi sul benessere del lavoratore con disabilità per quanto riguarda gli interventi assistiti effettuati, nello specifico, con gli equini. I risultati di questa indagine, di tipo qualitativo, sono stati interpretati attraverso l'Analisi Fenomenologica Interpretativa (IPA), in cui sono stati identificati quattro temi principali rappresentanti le prospettive dei partecipanti sulla loro esperienza di IAA con equini.

- 1) Tema del rafforzamento e promozione delle capacità e del benessere: questo tema è stato interpretato, dai ricercatori, come una dimostrazione della percezione di miglioramento salutare da parte dei partecipanti grazie all'IAA. I miglioramenti riguardavano aspetti come la forza, l'equilibrio, la qualità del sonno e l'aumento dell'autostima in particolare. Questo tema fu interpretato come una validazione dei risultati quantitativi che mostravano un miglioramento nella salute auto-valutata (EQ-VAS) e una diminuzione di alcuni aspetti del burnout (SMBQ);
- 2) Tema dell'aumento dell'empowerment: in questo caso il tema è stato interpretato come una misura utile a indicare un significativo aumento nella percezione di ciò che i partecipanti sentivano di poter effettivamente fare. Attraverso un'attività come l'equitazione, i partecipanti riportarono di sentirsi più motivati, capaci e meno soggetti a pressioni. Questo tema validava i risultati del questionario OVal-pd, in particolare per quanto riguarda l'aumento del valore simbolico e auto-gratificante delle occupazioni, che contribuivano a un maggiore senso di controllo sulla propria vita;
- 3) Tema dell'uguaglianza e giustizia attraverso una maggiore accessibilità: in questo caso il tema è stato inteso come l'espressione del desiderio dei partecipanti di avere maggiore accesso all'equitazione e alle attività correlate, al di là della dimensione temporanea del progetto e delle rilevanti barriere economiche. Far parte del progetto innescava nei partecipanti dei sentimenti contrastanti di gratitudine, per averne avuto l'opportunità, e di ingiustizia, in riferimento a coloro che ne avrebbero avuto altrettanto bisogno senza potervi accedere. Questo tema evidenziava la percezione dei partecipanti del valore terapeutico dell'equitazione e la necessità di un maggiore sostegno politico e sociale per renderla accessibile come attività per il mantenimento della salute;
- 4) Tema del cavallo e dell'ambiente circostante come risorsa: quest'ultimo tema è stato definito come la descrizione degli elementi specifici dell'intervento che i partecipanti consideravano benefici. Questo includeva personale esperto e cavalli sicuri e adatti alle loro esigenze e la necessità di ambienti accessibili e tranquilli. L'interazione con il cavallo era vista come forma di comunicazione silenziosa che favoriva il movimento, il

rilassamento e un senso di felicità. Questo tema forniva un contesto più ricco per comprendere i meccanismi attraverso i quali l'intervento aveva un impatto positivo, suggerendo che non era solo l'atto di andare a cavallo, ma anche l'ambiente e la relazione con l'animale a contribuire ai benefici percepiti.

Questi temi si sono rivelati utili per supportare e convalidare i risultati quantitativi dell'indagine e per ottenere una comprensione più approfondita di cosa significassero gli IAA per i partecipanti e per la loro vita quotidiana. Inoltre, i ricercatori interpretarono i risultati qualitativi come conferma e approfondimento dei benefici dell'IAA con equini per le persone con disturbi neurologici, andando oltre i soli miglioramenti fisici e quantificando l'impatto su dimensioni quali autostima ed empowerment e sul riconoscimento del loro valore terapeutico.

2.2 La Fattoria Sociale “La Costa”

Nel periodo di tirocinio che ho svolto presso la Fattoria Sociale “La Costa” di Sarcedo (VI), ho avuto la possibilità di vivere a stretto contatto con questa particolare realtà e con gli attori in essa coinvolti, ed è stata l'esperienza che ha suscitato il mio interesse accademico nell'approfondire il tema con questo elaborato finale. Trascorrendovi un totale di 250 ore, sono stato in grado di comprendere il funzionamento di questo ambiente, di osservare un importante numero di dinamiche relazionali, lavorative e interpersonali tra i lavoratori con disabilità, gli operatori e i dipendenti aziendali e di acquisire nuove conoscenze e competenze teoriche e pratiche. Nello specifico, sono stato in contatto con 15 lavoratori e lavoratrici con disabilità, 3 operatori e altrettanti dipendenti dell'azienda, e ognuno di loro ha ricoperto un importante ruolo per il mio percorso, nonostante esso sia stato abbastanza breve.

Riporto, in seguito, le mie considerazioni sulle attività e obiettivi principali a cui ho potuto assistere e dare un contributo, soffermandomi sugli aspetti più rilevanti ai fini della discussione intrapresa.

2.2.1 I benefici osservati e lo studio dell'ISS

I vantaggi e i fattori positivi da me osservati, oltre alle considerazioni che ho avuto modo di fare durante il periodo di tirocinio alla fattoria sociale, possono trovare un riscontro nei risultati ottenuti dallo studio dell'Istituto Superiore di Sanità (Borgi, et al., 2020), in riferimento ai benefici per la salute mentale, per l'inclusione sociale e per l'impegno comunitario. Quelli appena citati rientrano anche tra i principali obiettivi de "La Costa" e delle fattorie sociali in generale. Inoltre, lo studio si concentra nel determinare il potenziale delle attività agricole nel fornire riabilitazione e opportunità di lavoro protetto, anch'essi principi cardine delle fattorie sociali moderne. Le osservazioni che seguono sono basate sul metodo scientifico dello studio sopracitato, i cui risultati vengono, dal mio punto di vista, messi in comparazione con i benefici potenzialmente riscontrabili nel contesto "La Costa".

Tra i benefici per la salute mentale, nello specifico ho potuto osservare:

- a) I già citati fattori contestuali basati sulla natura, i quali, oltre ad essere sempre più riconosciuti per il loro ruolo nel contrastare l'isolamento e la solitudine, sono fondamentali per la prevenzione e la promozione della salute mentale e dell'integrazione sociale. In questo senso, l'agricoltura sociale può essere vista anche come un "laboratorio a cielo aperto" per esplorare ulteriormente l'associazione tra il contatto con la natura e la salute mentale;
- b) L'assistenza de-istituzionalizzata fornita, sempre più riconosciuta come un modo innovativo per rispondere al passaggio dalla psichiatria istituzionale all'assistenza sanitaria mentale basata sulla comunità. Questo aspetto è particolarmente importante che venga attuato in quanto in linea con le raccomandazioni del Piano d'azione per la salute mentale dell'OMS;
- c) La scala ridotta dell'azienda agricola sociale consente ai partecipanti di lavorare a fianco dell'agricoltore e di altri membri dell'azienda, rappresentando un modello di "cura socialmente integrata" in cui le persone sono integrate nelle comunità ed evitano lo stigma dei servizi di assistenza;
- d) Dalle osservazioni degli operatori de "La Costa" come dai dati preliminari raccolti nel contesto dello studio dell'ISS, ho potuto osservare dei miglioramenti nelle competenze sociali, nell'autonomia e nella

motivazione/coinvolgimento in un campione di lavoratori con disabilità coinvolti in attività di agricoltura sociale;

- e) Anche altre componenti dell'agricoltura sociale, come la promozione dell'attività fisica, l'opportunità di svolgere compiti come parte di cicli quotidiani e stagionali, l'impegno in attività significative per lo sviluppo di nuove competenze personali e/o lavorative nonché relazioni sociali positive, contribuiscono al miglioramento della salute mentale e fisica degli utenti.

Per quanto riguarda i benefici per l'inclusione sociale che potremmo ritrovare sia nello studio di Borgi che nel contesto "La Costa", vi sono:

- a) L'obiettivo di aumentare le competenze sociali e/o professionali di persone con disabilità fisiche/mentali o provenienti da situazioni di svantaggio sociale, disoccupati di breve/lunga durata o, più in generale, persone che vivono l'esclusione sociale, promuovendo la loro integrazione nella società e nel mercato del lavoro;
- b) Gli interventi basati sull'istruzione e sull'occupazione, sull'impegno comunitario e su attività salutari, come quelle offerte da queste realtà, le quali possono innescare un circolo virtuoso in cui i miglioramenti nella salute mentale e nella resilienza hanno un ulteriore impatto sull'inclusione sociale;
- c) Ancora una volta, l'opportunità di interagire ed essere con la natura, favorendo l'interazione sociale, la costruzione di competenze e un lavoro significativo, tutti elementi che contribuiscono a migliorare la salute fisica e mentale, promuovendo in definitiva il benessere e l'inclusione degli utenti;
- d) Avere un ruolo crescente nella creazione di una rete locale indipendente di supporto sociale, tramite il rafforzamento di approcci dal basso in grado di creare reti sociali ed economiche di comunità locali, che è stato indicato come un elemento essenziale per contrastare la vulnerabilità e combattere la povertà nelle aree rurali. Inoltre, le variabili relazionali (sociali, economiche e di altro tipo) influenzano la capacità delle aziende agricole di attuare attività sociali, compreso il coinvolgimento di persone svantaggiate. Creando opportunità di networking e fornendo accesso a nuove risorse, le relazioni con altre aziende agricole possono supportare le aziende agricole

sociali più piccole (e più vulnerabili) e aiutarle a migliorare le loro prestazioni.

Attraverso questo studio dell'ISS e tramite la comparazione con quanto osservato a "La Costa", si può evincere come l'agricoltura sociale si presenti come un approccio innovativo con un potenziale significativo per promuovere sia l'inclusione sociale che la salute mentale, sfruttando i benefici del contatto con la natura, dell'impegno in attività significative, dello sviluppo di competenze e della creazione di reti sociali di supporto (Borgi, et al., 2020).

2.2.2 Limiti dello studio e possibili sviluppi futuri

Gli studi sugli effetti dell'agricoltura sociale all'interno delle fattorie sociali, come quello condotto dall'ISS, forniscono evidenze preliminari a sostegno dei molti benefici e a sostegno del fatto che le reti di collaborazione tra aziende agricole sociali, enti pubblici e comunità locali possono rafforzare la sostenibilità di tali iniziative e migliorare le competenze sociali e professionali dei partecipanti. Tuttavia, come indicato nello studio stesso, è opportuno riconoscere la necessità di attuare ulteriori ricerche per quantificare pienamente gli impatti di queste attività. Nello specifico, lo studio condotto da Borgi e collaboratori presenta le seguenti limitazioni:

- 1) Assenza di protocolli standardizzati: non esiste ancora una conoscenza approfondita sui protocolli più efficaci da implementare (ad esempio, in termini di personale impiegato, tipo di attività e ore di servizio erogate);
- 2) Evidenza prevalentemente qualitativa sull'efficacia per i partecipanti: nonostante il potenziale dell'agricoltura sociale, c'è ancora poca evidenza sui suoi effetti nell'affrontare i problemi comportamentali e le abilità sociali, e nel promuovere l'inclusione sociale e lavorativa;
- 3) Mancanza di una valutazione quantitativa esaustiva: la ricerca che fornisce una valutazione quantitativa dei benefici dell'agricoltura sociale è ancora agli inizi. C'è una mancanza di accordo sugli indicatori da utilizzare per misurare i risultati di essa, come l'impatto sugli utenti in termini di indipendenza, partecipazione, salute e inclusione;

- 4) Sfide metodologiche nella dimostrazione dell'efficacia: ci sono difficoltà nella progettazione di interventi con un metodo comparativo (cioè, utilizzando un gruppo di controllo) e con partecipanti in cieco. Inoltre, c'è un'elevata eterogeneità dei partecipanti (ad esempio, in termini di diagnosi, età e gravità dei sintomi) e delle attività proposte;
- 5) Necessità di strumenti di valutazione più semplici: è necessario uno strumento di facile somministrazione da parte di non clinici, in grado di catturare l'eterogeneità dei partecipanti e i miglioramenti in diverse aree di funzionamento. Il questionario sviluppato nello studio di Borgi è in fase di validazione;
- 6) Scarsa conoscenza sulle reti di alleanze: si sa ancora poco sulla rete di alleanze da costruire con gli attori locali per promuovere l'agricoltura sociale e sulle misure appropriate necessarie per rafforzare le relazioni e le reti a livello locale. Questo è cruciale poiché le *partnership* tra enti pubblici, attori economici e comunità locali sono essenziali per sostenere questo tipo di iniziative;
- 7) Conoscenza limitata sui benefici per lo sviluppo rurale: ci sono ancora poche informazioni sui benefici delle fattorie sociali per lo sviluppo rurale, sul costo comparativo dell'agricoltura sociale e sul ritorno sociale sull'investimento.

Nonostante i limiti appena osservati, lo studio suggerisce diverse direzioni per quanto riguarda i possibili miglioramenti e sviluppi futuri nell'ambito dell'agricoltura sociale (Borgi, et al., 2020). Innanzitutto, è necessario un ulteriore sforzo di ricerca per comprendere i meccanismi alla base dei cambiamenti osservati: per esempio, la comprensione del ruolo specifico dell'ambiente naturale nel migliorare la salute mentale attraverso l'agricoltura sociale (ipotesi della biofilia), potrebbe essere ulteriormente esplorata. Vi è, poi, la necessità di promuovere un approccio centrato sulla persona, il che è fondamentale per la fornitura di servizi per le persone con disabilità, dando una forte enfasi sul supporto alla loro pianificazione a lungo termine e sulla partecipazione comunitaria. In questo senso, risulterebbe utile rafforzare le relazioni tra le aziende agricole e le istituzioni educative per favorire la crescita del contesto della fattoria sociale e aumentare la sua capacità di sviluppare programmi e protocolli metodologici più strutturati.

Dopodiché, vi è un importante bisogno di rafforzare le collaborazioni interdisciplinari, le reti e le relazioni locali: le collaborazioni tra professionisti coinvolti in queste realtà, istituzioni sanitarie e ricercatori in discipline come l'assistenza sanitaria, la psicologia e la terapia occupazionale, possono svolgere un ruolo importante nello sviluppo di protocolli replicabili e nell'esplorazione dei risultati che ne derivano; inoltre, è fondamentale dare maggiore enfasi al ruolo della facilitazione della rete nella diversificazione degli attori, nella promozione di relazioni eterogenee e, di conseguenza, nella complessità del sistema, al fine di sostenere le iniziative di agricoltura sociale. A tal proposito, le politiche di innovazione agricola dovrebbero promuovere l'emergere e il funzionamento di connessioni tra i diversi attori coinvolti in quest'ambito, e lo sviluppo e l'applicazione dei regolamenti appropriati dovrebbero promuovere approcci dal basso e iniziative di agricoltura sociale guidate localmente. In ultima istanza, è fondamentale che vengano incoraggiati incentivi che favoriscano l'innovazione e creino un mercato più competitivo per i servizi. Le politiche dell'UE nel contesto dei programmi di sviluppo rurale (PSR), hanno riconosciuto l'importanza dell'agricoltura sociale e dell'agricoltura multifunzionale, offrendo anche diverse opzioni per il finanziamento di tali progetti. Per concludere, la diffusione di buone pratiche e la creazione di reti a livello nazionale e internazionale potrebbero contribuire a una maggiore adozione e riconoscimento dell'agricoltura sociale come approccio innovativo per la promozione della salute mentale, dell'inclusione sociale e dell'impegno comunitario (Camoni, Picardi, & Venerosi, 2020).

2.2.3 Il brainstorming e il ruolo dell'operatore

Un'attività che ha riscosso particolare interesse, sia per quanto riguarda la mia esperienza e sia per quanto affermato dai lavoratori stessi, è quella del *brainstorming* settimanale. L'iniziativa era nata circa un anno prima del mio ingresso ma era successivamente stata sospesa durante il periodo estivo per dare priorità alle attività ed ai progetti all'aperto. Come dice la parola stessa, si trattava di un vero e proprio confronto che coinvolgeva gli operatori e i lavoratori con disabilità per discutere diverse tematiche, lavorative e non, su cui ognuno poteva esprimere le proprie opinioni. Caratteristica fondamentale di ogni incontro era il rispetto delle regole che gli operatori avevano stabilito: alzare la mano per prendere

la parola senza interrompere l'intervento di un collega; non esprimere giudizi personali sulle opinioni altrui e in quanto tali, rispettarle; non disturbare l'intervento dei colleghi. Si procedeva quindi con il "rompighiaccio", ovvero l'argomento, solitamente leggero e scherzoso, che dava i primi spunti di riflessione per preparare i presenti in vista dell'argomento centrale. Si passava infine alla discussione di quest'ultimo, che spesso coincideva con temi più profondi e introspettivi, come ad esempio concetti quali insicurezza, allontanamento, ripartenza, cambiamento, sostegno, famiglia, colleghi. Il punto centrale era quello di stimolare una riflessione, individuale e di gruppo, riguardo aspetti che tutti i soggetti sperimentavano o avevano sperimentato nella loro vita, per poterli analizzare e per riuscire a trovare punti di forza, di debolezza e di miglioramento.

I principi riscontrati in questo tipo di attività, e in generale nel contesto della fattoria sociale, si rifanno in parte a quelli riportati nel libro "Problem solving nella riabilitazione psichiatrica" (Barbieri, Boggian, & Lamonaca, 2008), nel quale viene applicata la pratica del *problem solving training* per la cura dei disturbi d'ansia, disturbi depressivi e disturbi dello spettro schizofrenico. In questo volume, vengono impiegate diverse tecniche derivanti dall'approccio cognitivo-comportamentale per aiutare gli utenti psichiatrici a sviluppare abilità di *problem solving*. Tra queste vi è anche l'attività di *brainstorming*, il cui obiettivo primario è, come sopracitato, far produrre il maggior numero possibile di idee, che verranno analizzate in seguito e che potranno stimolare quelle degli altri. Altre tecniche, riscontrabili nel libro e poi applicate ed applicabili al contesto della fattoria sociale, sono quelle del rinforzo sociale, che consiste nell'approvazione di un comportamento desiderato attraverso attenzione, incoraggiamento o lode da parte dell'operatore; e quella del rinforzo informativo, simile alla precedente, ma in questo caso vengono forniti ulteriori dettagli e motivazioni sul perché un comportamento è considerato adeguato. In entrambi i casi si ottiene un aumento della probabilità che quel comportamento si ripeta, rappresentando una forma di gratificazione per il soggetto. In sintesi, il *problem solving training* mira a fornire agli utenti gli strumenti cognitivi e comportamentali per aiutarli ad apprendere abilità che consentano loro di migliorare il funzionamento sociale, l'autoconsapevolezza e gli spazi di autonomia, riducendo la dipendenza da altre persone per quanto riguarda decisioni e azioni quotidiane. L'applicazione pratica del metodo mira, inoltre, a sviluppare le abilità

necessarie a riconoscere e rispondere attivamente agli elementi di stress, ai conflitti interpersonali e a eventuali ostacoli rispetto al raggiungimento dei propri obiettivi. L'importante, e delicato, ruolo degli operatori di fattoria sociale passa anche da questo tipo di approccio, umano prima ancora che professionale. Grazie all'esperienza ne "La Costa", ho compreso che essere in grado di stabilire questo tipo di relazioni, avvalendosi dei corretti metodi, rappresenta la chiave per la buona riuscita di un progetto efficace di fattoria sociale.

Conclusioni

Sappiamo come, negli ultimi anni, è il territorio stesso a chiedere all'attività agricola e al sistema rurale in generale di rispondere ai bisogni emergenti in ambito terapeutico, educativo, riabilitativo e occupazionale. Tutte queste attività possono essere destinate alla collettività o al mercato, producendo benessere sia per le aziende stesse, sia per il territorio. Ed è nel momento in cui si produce benessere per entrambi che si sta svolgendo, a tutti gli effetti, un'attività sociale (Zampetti & Sabatini Scalmati, 2014).

Attraverso questo elaborato, e soprattutto grazie all'esperienza che ho potuto fare a "La Costa", ho avuto la possibilità di approfondire la letteratura e le potenzialità dell'agricoltura sociale. Ho osservato e constatato come, una fattoria sociale ben strutturata ed organizzata, possa diventare un fattore essenziale e un motivo di benessere psicosociale nella vita di un lavoratore o lavoratrice con disabilità. Ho anche appurato che, per realizzare in modo efficace ed efficiente un progetto di questo tipo, sono necessari diversi fattori, tra questi: è fondamentale che vi sia un carattere di regolarità e continuità, anche per le attività stagionali; altrettanto importante è l'integrazione tra le diverse politiche coinvolte; è quindi necessario che vi sia la presenza di figure professionali adeguatamente formate (Giarè & Borsotto, 2020).

L'agricoltura sociale non rappresenta solamente un'eccezionale opportunità di crescita lavorativa e personale per tutti i soggetti coinvolti, rappresenta un vero e proprio modello da seguire, da perfezionare ma su cui, a mio avviso, vale la pena investire a beneficio di tutta la comunità. Attraverso l'osservazione e l'analisi di leggi, studi, ricerche, sondaggi e testimonianze, ho potuto presentare gli aspetti più rilevanti e le prospettive di sviluppo future per quella che reputo solo una delle tante attività di sostegno sociale e lavorativo dalle grandi potenzialità.

In conclusione, il mio auspicio è che queste di realtà vengano, col tempo, maggiormente promosse e conosciute su tutto il territorio, a livello nazionale. Ritengo importante che possano diventare un'opzione accessibile e proficua per tutte le persone con difficoltà lavorative e psicosociali dovute a disabilità.

Ringraziamenti

Ringrazio tutti i ragazzi e le ragazze che ho conosciuto alla fattoria sociale “La Costa”. Sarò sempre grato per la splendida accoglienza e trattamento che mi hanno riservato durante il mio, seppur breve, tirocinio con loro. Li ringrazio anche per avermi dato una nuova visione di cosa significa convivere con delle difficoltà ma riuscire a farvi fronte assieme alle persone giuste, nel posto giusto.

Ringrazio Sara e Paolo per avermi coinvolto attivamente durante il tirocinio e per gli utili spunti che mi hanno dato per questa tesi.

Ringrazio tutto il personale de “La Costa” per la disponibilità e cordialità che hanno dimostrato.

Ringrazio i miei genitori per avermi permesso di studiare ciò che mi piace.

Ringrazio Giulia per i consigli e gli strumenti essenziali che mi ha fornito.

Un ringraziamento speciale va a Laura, per tante cose ma soprattutto per avermi sempre supportato, sopportato e spronato a dare il massimo in questo percorso. Se sono riuscito a realizzare questo lavoro è anche merito tuo.

Bibliografia

- Barbieri, L., Boggian, I., & Lamonaca, D. (2008). *Problem solving nella riabilitazione psichiatrica*. Trento: Erickson.
- Borgi, M., Collacchi, B., Correale, C., Marcolin, M., Tomasin, P., Grizzo, A., . . . Cirulli, F. (2020). *Social farming as an innovative approach to promote mental health, social inclusion and community engagement*. Roma: Istituto Superiore di Sanità.
- Brioschi, R. (2017). *L'agricoltura è sociale - Le radici nel cielo: fattorie sociali e nuove culture contadine*. Altraeconomia.
- Camoni, L., Picardi, A., & Venerosi, A. (2020). *New mode of care. Value and limit of the person-centered care planning for people with mental disability*. Roma: Istituto Superiore di Sanità.
- Cirulli, F., Berry, A., Borgi, M., Francia, N., & Alleva, E. (2011). *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*. Roma: Istituto Superiore di Sanità.
- Consiglio Nazionale Ordine Psicologi. (2024). *La gestione della disabilità psichica e il contributo dello psicologo del lavoro, dell'organizzazione e delle risorse umane*. Roma.
- Di Iacovo, F., Vadnal, K., & O'Connor, D. (2009). *Supporting policies for social farming in Europe: progressing multifunctionality in responsive rural areas*. Firenze: ARSIA.
- Di Iacovo, F., Vadnal, K., & O'Connor, D. (2009). *Supporting policies for social farming in Europe: progressing multifunctionality in responsive rural areas*. Firenze: ARSIA.
- Gemin, V. (2023). La fattoria sociale: cos'è e da dove nasce. *BioEcoGeo*.
- Giarè, F. (2013). *Coltivare salute: agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*. Istituto Nazionale di Economia Agraria.
- Giarè, F., & Borsotto, P. (2020). *L'agricoltura sociale: un'opportunità per le realtà italiane*. CREA - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria.
- Pálsdóttir, A., Gudmundsson, M., & Grahn, P. (2020). *Equine-Assisted Intervention to Improve Perceived Value of Everyday Occupations and Quality of Life in People with Lifelong Neurological Disorders: A Prospective Controlled Study*. International Journal of Environmental Research and Public Health.
- Pascale, A. (2005). *Etica e agricoltura per un nuovo welfare rigenerativo*. *Agriregionieuropa*.

- Pascale, A. (2015). *Educarci all'agricoltura sociale - Prove di terziario civile innovativo*. Fondo Agricolo Europeo per lo sviluppo rurale.
- Senni, S. (2005). L'agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale. *AgriregioniEuropa*.
- Zampetti, A., & Sabatini Scalmati, P. (2014). *Agricoltura sociale e progettazione educativa. La costruzione di percorsi destrutturati in contesti agricoli multifunzionali*. Trento: Erikson.
- Zappella, E. (2014). *L'integrazione lavorativa delle persone disabili in Italia: tra laboratori protetti e ingresso nel libero mercato del lavoro*.